

Mercoledì 8 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Colpo di scena all'udienza per la morte di Maria Letizia Berdini. Ora l'inchiesta rischia di ripartire da zero

Delitto di Tortona, ritratta la superteste «Quella sera non ero sul cavalcavia»

Loredana Vezzano: «Mi dissero: collabora e tornerai a casa»

DALL'INVIATO

TORTONA. Appena il tempo di sedersi davanti al giudice. «Io quella sera, sul cavalcavia, non c'ero. Le cose che ho raccontato me le ha dette il mio fidanzato, Sandro Furlan. Non tutte, però. Altre cose mi sono state dette in una caserma dei carabinieri. C'erano i due pubblici ministeri e gli inquirenti. Mi hanno detto che se collaboravo con loro, sarei tornata subito a casa. Mi hanno chiesto anche il numero di telefono di mia madre, per annunciarle che presto mi avrebbe rivisto. I nomi di chi mi ha suggerito? Non li dico».

Loredana Vezzano («Sono un'italiana nata in Africa, e ne sono orgogliosa») fino a ieri era la principale teste in mano al procuratore capo Aldo Cuva, era il pilastro dell'accusa contro la «banda dei sassi». Aveva raccontato ogni minuto di quella tragica sera. «Io sono rimasta in macchina, ma ho visto tutto. I ragazzi hanno preso i sassi, e li hanno lanciati sull'autostrada. Ad un certo momento, Gianni Mastarone si è messo a gridare: «Ho fatto centro». Il «centro» era la Mercedes sulla quale moriva Maria Grazia Berdini. Lei e Roberto Siringo, i soli che avevano continuato ad ammettere di essere stati alla Cavallotta, dopo che altri avevano ritrattato confessioni parziali, erano stati portati sul cavalcavia, per il sopralluogo. «C'erano tre auto,

ed erano sistemate così», disse la ragazza. «Non è vero, era in una posizione del tutto diversa», disse il ragazzo. Contraddizioni continue, ma l'inchiesta, diceva il procuratore, «reggeva». Anche se Siringo sosteneva che lui, sul cavalcavia, quella Loredana non l'aveva mai vista.

Un minuto, il tempo di sedersi davanti al giudice dell'indagine preliminare, e l'imputata che per prima era stata mandata a casa, dopo un mese di carcere, dice che non c'entra con quei ragazzi, che quella sera era a casa sua. Ma aggiunge una pugnolata. «Gli inquirenti mi hanno fatto pesanti pressioni. E' successo dopo il mio arresto, il 20 gennaio. Ero nella caserma dei carabinieri di Castelnuovo Scrivia. Insomma, sono stati loro a raccontarmi tante cose, ed io dovevo confermare». Il procuratore Aldo Cuva incassa il colpo, poi reagisce. «Farò denuncia per calunnia contro Loredana Vezzano. Noi non abbiamo fatto nessuna pressione su di lei. Per fortuna, tutti gli interrogatori, anche quelli del 20 gennaio, sono stati registrati. Non ci sono stati suggerimenti. Per togliere oggi dubbio, manderò gli atti dell'inchiesta a Milano, competente a giudicare il comportamento di noi magistrati, perché possa verificare se ci sono stati illeciti. Comunque, riuscirò a reggere l'accusa anche senza la testimonianza della ragazza».

L'ex commessa in un negozio

di scarpe dice di «avere deciso di dire la verità» circa un mese fa. «Ne ho parlato con mio fratello, e poi con l'avvocato. Io però, in questa vicenda, non mi sono inventata nulla. La sera del 27 dicembre ho smesso di lavorare, poi sono andata a casa. Alle nove è arrivato Sandro, mi ha caricato in macchina e si è messo a raccontare: «Siamo stati a fare un gioco sul ponte, una prova di forza, fra ragazzi duri. C'è stato un incidente». Che fosse morta Maria Letizia Berdini, l'ho imparato la sera dopo, alla tv. Ho chiesto a Sandro se erano stati loro, e lui mi ha risposto «stai tranquilla». Poi mi fece i nomi di coloro che quella sera erano alla Cavallotta. Perché ho detto che c'ero anch'io? Mi ero immesimata nella vicenda. E poi, in caserma, mi hanno detto che qualcuno accusava anche me, di essere sul cavalcavia. Ma dicevano anche che la mia era una posizione marginale, che se avessi collaborato e raccontato tutto, sarei stata presto liberata. Insomma, mi hanno fatto pressioni... Poi mi hanno detto che gli altri del gruppo avevano già confessato, e chiedevano a me solo una conferma. Ecco perché ho parlato. Avevo solo il racconto di Sandro. E poi le cose dette in caserma...».

Gli avvocati confrontano i tanti interrogatori della ragazza e quelli di Sandro Furlan, per capire quali siano i «suggerimenti». E' stata Loredana a raccontare l'in-

contro sotto i portici di Tortona, il viaggio verso il Mercatone Zeta e, poi la decisione di raccogliere i sassi ed andare a «giocare» sul cavalcavia. Particolari molto precisi: «Ho visto i sassi nel bagagliaio dell'Y10, perché illuminando il portellone, si è illuminato». Ma non c'è luce nel bagagliaio dell'auto. «Sandro mi ha detto che c'erano Mastarone, Lauria e Montagner, alla Cavallotta». Ma questi nomi non vengono fatti, nei primi interrogatori. Ed il tribunale della libertà di Torino, quando questi tre accusati sono arrestati, concederà loro la libertà.

La «scomparsa» del principale teste d'accusa sconvolge l'inchiesta quando era ad un passo dalla conclusione.

Non è escluso che, nel corso dell'udienza principale, la parte civile chieda un supplemento di udienza. Il 16 ottobre nuova udienza, e forse salteranno fuori altre «rivelazioni», in un'inchiesta dove l'unica cosa certa è la tragedia che ha colpito una donna che assieme al marito stava andando in vacanza a Parigi. «Quella ragazza continua a dire e a non dire. Certo, le cose che ha detto le ha viste o qualcuno le ha raccontate. In quell'aula - questo l'amaro commento del marito di Maria Letizia, Lorenzo Bossini, che assiste all'udienza preliminare - non si capisce ancora la verità».

Jenner Meletti

Secondo la Procura di Milano i professori avrebbero beneficiato delle regalie del professor Longostrevi

Truffa sanità: «Via quei dottori dalle Usl» Il pm chiede la sospensione per 270 medici

La richiesta sarà esaminata prossimamente dal gip. E il numero dei medici su cui tende una richiesta di sospensione dal servizio è destinato a salire: si parla di centinaia. Nuova ispezione al San Raffaele.

MILANO. La procura di Milano chiede la sospensione dal servizio pubblico per 270 medici di base, individuati tra le centinaia che avrebbero beneficiato delle generose regalie del professor Giuseppe Longostrevi, il grande truffatore della sanità lombarda. La richiesta di interdizione è stata presentata dai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi, titolari dell'inchiesta sulle clamorose truffe messe a segno per un decennio dal Centro di medicina nucleare di Milano, che sempre ieri hanno anche compiuto importanti accertamenti all'interno dell'ospedale San Raffaele, finito a sua volta nel mirino delle indagini.

Sarà ora il gip Enrico Tranfa a decidere se accogliere o meno la richiesta di sospensione per i 270 medici. E probabilmente il tempo per questa valutazione non sarà breve, dal momento che il giudice per le indagini preliminari dovrà prima interrogare uno per uno tutti gli interessati prima di esprimersi sulla misura che impedirebbe loro proseguire l'attività di medici di base. Si tratta di soltanto di una parte, per quanto cospicua, delle centinaia di medi-

ci che la procura ha individuato sin dalle prime battute dell'inchiesta perché i loro nomi figurano in alcuni elenchi stilati da Giuseppe Poggi Longostrevi, abbinati al riepilogo dei «favori» concessi e dei regali o dei soldi (da tre a dieci milioni) ottenuti in cambio. I pm Prete e Raimondi stanno contemporaneamente valutando la posizione di un altro centinaio di medici gratificati da Poggi Longostrevi per le copiose prescrizioni di esami di medicina nucleare firmate a favore del Cmn, mentre non sarà presentata alcuna richiesta di sospensione cautelare per la ventina di professionisti che si presentarono spontaneamente in procura l'estate scorsa e neanche per gli altri trecento circa che avrebbero ricevuto regalie occasionali (ma di valore) da Poggi Longostrevi e che non risultano indagati.

La richiesta di sospensione di massa dei medici indagati potrebbe essere uno degli ultimi atti giudiziari legati al filone d'indagine imperniato sulla figura del Grande Corruptore Giuseppe Poggi Longostrevi, i magistrati e gli investigatori della Guardia di finanza stanno già lavorando da

settimane su altre strutture mediche private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale. Complessivamente, però, l'eventuale provvedimento di interdizione dal servizio dei 270 medici di base da parte del gip Enrico Tranfa riguarda un bacino di circa quattrocentomila milanesi, che a quel punto si dovrebbero rivolgere a un altro medico. Per ogni medico di base, infatti, è previsto un tetto di 1500 pazienti, 1800 per i professionisti più anziani. Ma l'assessore alla sanità della Regione Lombardia, Carlo Borsani, e i dirigenti delle Usl interessate dal provvedimento giudiziario per competenza territoriale assicurano che per gli utenti non ci saranno disagi: «Bisognerà dividere tutti questi pazienti in piccoli gruppi e aggregarli temporaneamente a quelli di altri medici di base», ipotizza Borsani. Ma secondo l'Ordine dei medici e i vertici delle Usl 39 e 41 spiegano che la soluzione potrebbe essere molto meno complicata: esistono «liste d'attesa» di medici che vorrebbero esercitare l'attività ambulatoriale di base ma che finora non hanno trovato spazi ed è da quegli elenchi che potrebbero essere individuati i sostituti dei col-

leghi sospesi dalla magistratura.

Ieri, però, l'inchiesta sugli illeciti consumati ai danni delle casse della sanità pubblica ha compiuto un altro passo anche per quanto riguarda le indagini sull'ospedale San Raffaele. Per tutto il pomeriggio gli investigatori della Guardia di finanza si sono trattenuti all'interno dell'ambulatorio di odontostomatologia del colosso sanitario realizzato e presieduto da don Luigi Verzè alle porte di Milano per acquisire ulteriori documenti, dopo che già l'estate scorsa erano state prelevate migliaia di cartelle cliniche. Quella di ieri, però, per le Fiamme Gialle era una visita mirata, finalizzata alla ricerca di qualcosa di preciso: probabilmente di documentazione di riscontro a quanto avrebbero già raccontato ai magistrati inquirenti non soltanto i pazienti del San Raffaele, interrogati a decine nel corso dell'intera estate, ma anche qualcuno tra gli stessi dipendenti dell'ospedale che risulta iscritto sul registro degli indagati della procura di Milano.

Giampiero Rossi

Strade e vicoli come torrenti e in centro storico sono saltate le fognature.

Nubifragio a Genova, città allagata

Alcuni tratti di strada sono come esposti. Allagati negozi e scantinati. Problemi anche alla circolazione.

I risparmi di «Céco» all'Unità

Guido Chiesa è morto l'anno scorso, il 14 novembre 1996. A Bergamo, dove faceva l'idraulico, era conosciuto con il soprannome di Céco. Era iscritto al Pci dalla Liberazione ed era entrato poi nel Pds. Ieri sono venuti a trovarci alcuni suoi amici e il nipote Valerio Chiesa. Ci hanno consegnato un assegno di trenta milioni. Nel suo testamento Céco aveva scritto che quei soldi, risparmi di una vita di lavoro, fossero destinati al nostro giornale.

GENOVA. Danni, disagi, proteste e rabbia per il primo nubifragio d'autunno che ha flagellato per tutta la notte e la giornata di ieri la Liguria e in particolare il capoluogo. Si è così riputata con inesorabile puntualità una emergenza che da trent'anni a questa parte, in concomitanza con il cambio di stagione, mette in allarme, e spesso in ginocchio, una regione il cui equilibrio idrogeologico è particolarmente fragile e compromesso. Anche quest'anno, grazie alla tempestività e assidua opera di pulizia e manutenzione dei corsi d'acqua del genovesato, non ci sono state le alluvioni e le tracimazioni che nel passato hanno più volte funestato le zone maggiormente a rischio. Ciononostante, la mappa degli allagamenti e delle frane, e l'elenco delle difficoltà con cui i genovesi hanno dovuto fare i conti, finisce lo stesso per assomigliare ad un bollettino di guerra.

Sorte analoga è toccata alle decine di migliaia di passeggeri rimasti bloccati sui treni - soprattutto alunni delle scuole superiori e pendolari in viag-

gio dal ponente verso il capoluogo - dopo che un fulmine aveva colpito il locomotore di un regionale diretto alla stazione Brignole provocando un principio di incendio. Con effetto di reazione a catena, ne ha poi risentito il resto del traffico ferroviario.

Ma il capitolo più nero riguarda i danni e i disagi che il nubifragio ha causato nel centro storico genovese: negozi e scantinati invasi dall'acqua sino ad un metro e mezzo d'altezza, sottopassi allagati, lunghi tratti d'asfalto divelto, tombini saltati, tubazioni esposte, interruzioni e ripetizioni nell'erogazione di energia elettrica e black out telefonici, vicoli e piazzette trasformati in torrenti fangosi e tumultuosi, con le auto, lasciate in sosta per la notte, trasciniate via e accatastate nelle zone più basse. Ieri, un primo bilancio parlava di almeno duecento aziende commerciali e artigiane colpite, i titolari esasperati dal ripetersi, anno dopo anno, di una calamità che sembra inarrestabile.

Rossella Michienzi

La difesa: «Era la prova che aspettavamo»

Omicidio di Balsorano Perizia smentisce il figlio «Troppo buio a quell'ora Non poteva vedere»

SULMONA. La piccola Cristina Capocittà aveva sette anni quando fu uccisa, il 23 agosto del '90. Adesso ne avrebbe quattordici. Ne è passato tanto, di tempo, ma su chi l'abbia assassinata ci sono ancora dubbi, ancora problemi, sebbene Michele Perruzza sia già stato condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato. Ieri, si è scoperto che Mauro Perruzza potrebbe non aver detto tutta la verità, quando giurò di aver visto il padre uccidere la cuginetta dal tetto di un capanno. Da quel punto, infatti, data l'ora e l'oscurità incombente, vedere la scena del delitto è praticamente impossibile. È quel che ha detto in tribunale, a Sulmona, il generale dell'aeronautica Natale Giacobello, riferendo i risultati dell'esperienza giudiziaria fatto proprio lo scorso 23 agosto sul luogo dell'omicidio, a Case Castellina di Balsorano. Lo contesta però il padre di Cristina, che non considera valido l'esperimento perché la sagoma che rappresentava Perruzza aveva una camicia rosa a quadri e non - come lui stesso aveva testimoniato - bianca a righe rosse, ovvero più visibile.

La perizia doveva verificare cosa potesse vedere Mauro da quel tetto. Secondo le ricostruzioni, la bambina fu uccisa tra le otto e eventuale nove, in un crepuscolo di fine agosto. Per l'esperimento sono state usate apparecchiature di alta precisione e tre sagome ed il generale Giacobelli non ha avuto esitazioni: «In quella situazione - ha detto - sarebbe stato molto difficile, quasi impossibile, vedere qualcosa». Ed ha aggiunto: «Dalle 20, 21 le sagome fesse erano indefinite, alle 20, 31 diventavano invisibili. La sagoma mobile dell'assassino, alle 20, 28 era indefinita, invisibile alle 20, 38». In più, sette anni fa sul posto la vegetazione era più rigogliosa e il terreno, ora arato, era coltivato ad erba medica. «È la prova che cercavamo da tempo - hanno subito detto i legali della difesa - il supertestimone ha sempre mentito e con le sue dichiarazioni ha mandato all'ergastolo il padre innocente».

Ma quello che sta celebrando a Sulmona è solo un processo in cui Michele Perruzza e sua moglie Maria Giuseppe Capocittà devono difendersi dall'ipotesi di istigazio-

ne all'autocollunna nei confronti del figlio Mauro, allora tredicenne. Secondo l'accusa, volevano addossare il crimine al figlio perché essendo minore non era punibile. Entrambi i coniugi sono già stati prosciolti due volte da questa accusa, ma sempre in camera di consiglio, senza dibattimento. In Cassazione, invece, il processo si sta svolgendo in aula. E gli avvocati sono convinti: «Se riusciamo a dimostrare in tribunale che sia Michele, sia la moglie, non fecero pressione sul figlio, vuol dire che quando si autoaccusò Mauro diceva la verità». Dunque ora si potrebbe aprire la difficile strada della revisione del processo principale.

Ma prima si dovranno attendere i risultati dell'esame del Dna mitocondriale sugli slip trovati dalla polizia subito dopo il delitto in casa Perruzza, esame che non si fece all'epoca perché non esistevano strumenti adatti e per cui ieri il tribunale ha dato il suo assenso. Peraltro, padre e figlio portavano la stessa taglia e usavano la stessa biancheria. La difesa ha sempre sostenuto che erano di Mauro. L'incarico ufficiale verrà dato nella prossima udienza, il 28 ottobre.

«Qui giorno sarà sentita anche la nonna di Cristina, che sette anni fa disse ad un giornalista di aver visto la piccola e Mauro passare insieme sotto la finestra di casa sua. Ieri era a casa malata, ma sono stati sentiti, invece, altri testimoni. Un ispettore di polizia del commissariato di Avezzano ha raccontato di aver saputo dell'esistenza di una cassetta magnetofonica scomparsa in cui erano incise le due versioni di Mauro. A raccontare all'agenzia della cassetta, ha detto ieri l'uomo, era stata un'impiegata amministrativa del commissariato, aggiungendo che la cassetta era stata «accantonata» perché si sentivano grida degli investigatori e del ragazzo e perché l'interrogatorio sarebbe stato condotto in modo «poco ortodosso». Infine, Francesco Tuzi, l'uomo che tra il 26 e il 27 agosto del '90 accompagnò i Perruzza alla procura di Avezzano la notte del fermo di Michele Perruzza, ha ricordato che quando Mauro e la madre uscirono dagli uffici, sentì il ragazzo dire alla donna: «Mi hanno costretto, altrimenti mi davano dieci anni di galera».

La Sperimentazione Animale è una Frode Scientifica

Se il tuo cane Fido fosse malato, riterresti scientificamente possibile sperimentare delle cure per lui sul tuo santissimo zio Walter? Ridicolo? Certo! Eppure l'industria biomedica coi suoi potenti alleati ha convinto milioni di persone (anche le più intelligenti) che le cure per l'uomo si possano trovare sperimentando su animali sani.

Si tratta di una frode scientifica, perché:

◆ Le specie animali sono differenti dagli esseri umani, ed anche tra loro, nell'anatomia, fisiologia, immunologia, genetica, istologia e perfino nella struttura cellulare di base. Cignuna, ad esempio, reagisce alle sostanze chimiche in maniera diversa: l'aspirina uccide i gatti e la penicillina le cavie, che possono però mangiare la stricnina, e così via. Sostanze e terapie utili all'uomo sono state così messe da parte per anni perché dannose agli animali, e molte altre, considerate sicure in base ad esperimenti su animali, si sono rivelate assai dannose per noi (vedi i recenti scandali farmacologici).

◆ La malattia umana riprodotta nell'animale (nel quale si ricreano artificialmente i sintomi) non è mai quella che sorge spontaneamente nell'uomo. Inoltre, quasi nessuna delle nostre malattie contagia l'animale (non ad uno di essi si è potuto inoculare l'AIDS). Differiscono anche i sistemi immunitari: i ratti vivono nelle fogne, i cani bevono l'acqua delle pozzanghere ed i gatti si puliscono leccandosi, senza ammalarsi!

◆ Chi sperimenta sugli animali dice che sono «simili» all'uomo. Ma in termini di vera scienza, il concetto di «simile» non ha valore. Andresti nella stanza accanto se al posto dell'ossigeno vi fosse un gas molto «simile»? Accetteresti una trasfusione con una sostanza «simile» al sangue umano? Ti congratuleresti con me se i miei numeri del lotto fossero «simili» a quelli vincenti?

◆ Perché esiste ancora la sperimentazione animale? Per favorire le carriere scientifiche, basate sul numero di «pubblicazioni» prodotte, ma anche e soprattutto le industrie: essa fornisce ai produttori una facile tutela giuridica oltre alla possibilità, variando la specie anima-

le o le condizioni di un esperimento, di programmare la risposta. Ciò consente, in un'ottica di profitto incurante della nostra salute, la vendita di migliaia di farmaci, spesso inutili e talvolta dannosi.

◆ L'attuale ricorso, nella ricerca, agli animali transgenici (nei quali con l'ingegneria genetica si introducono geni umani, per renderli più «simili» a noi) è l'ammissione implicita del fallimento della ricerca sugli animali. Nonché una prova dell'irresponsabilità di chi insiste in una strada errata, incurante dei tanti danni che può arrecare il perseguirla.

◆ Dopo un secolo di massiccia e costosissima sperimentazione animale, pur essendo cambiati sia le malattie che i loro decori, il numero dei malati non è diminuito e si è perso terreno nella lotta contro: cancro, malattie cardiovascolari, diabete, AIDS, distrofia muscolare, sclerosi multipla, Alzheimer, malformazioni... mentre le malattie iatrogene (prodotte da farmaci) aumentano. In tutti i Paesi industrializzati si è costretti a ridurre l'assistenza pubblica per l'enorme aumento della spesa sanitaria.

◆ La sperimentazione animale, che ha sempre usurpato all'osservazione clinica il merito delle conquiste scientifiche, è inoltre causa di una sperimentazione incontrollata sull'uomo, unica cavia, spesso inconsapevole, di ogni nuova terapia.

Il Comitato Scientifico Antivivezionista vizezionista, che rappresenta in Italia un movimento internazionale di medici e scienziati in rapida crescita, si batte affinché la medicina abbia basi realmente scientifiche e si serva della prevenzione, della ricerca clinica, e soprattutto della logica e del buonsenso.

La scelta non è tra un bambino e un topo. La scelta è tra vera scienza e falsa scienza.

COMITATO SCIENTIFICO
Via P. A. Micheli, 62 - Roma 00197 - Tel (06) 3220720
Fax (06) 3225370 - c/c postale: 8892000

Adattamento del testo pubblicato su "Scienze: American" 2/97 e "Le Scienze" 4/97 (da "THE NATURE OF WELLNESS")

Dedicato a Hans Ruesch, che con "Imperatrice Nuda" ha fondato il moderno movimento antivivezionista scientifico